

**Edmund Husserl, *Filosofia Prima. Teoria della riduzione fenomenologica*, trad. it. di Andrea Staiti, a cura di Vincenzo Costa, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2007**

**Armando Canzonieri**

**Università degli Studi di Palermo**

[acanzonieri@gmail.com](mailto:acanzonieri@gmail.com)

Per raccogliere in un'unica parola le molte facce del percorso filosofico di Edmund Husserl, potremmo usare il verbo *ripensare*.

Ripensare è l'attività che Husserl ha svolto con costanza durante tutta la sua attività filosofica. Troviamo testimonianza di ciò leggendo le pagine della *Husserliana*, (la collana che raccoglie i manoscritti di ricerca e i testi inediti del padre della fenomenologia), con il loro continuo ritornare indietro su ogni concetto appena chiarito. A volte questa pratica porta alla luce nuovi tratti, altre volte sembra che nulla di rilevante venga aggiunto alle riflessioni precedenti. Spesso, infine, sono gli stessi strumenti metodologici e le loro operazioni (come l'*epoché* e la variazione eidetica) ad essere ridiscussi e ridescritti. Eppure in queste ripetizioni e passi indietro, noi lettori non ci troviamo di fronte a semplici e monotone *copie* e ripresentazioni; ogni volta qualcosa sembra accadere e ci viene consegnato, forse una esortazione implicita a considerare il *pensare* e l'*argomentare* come delle attività particolari, quasi *innaturali*. Del resto, che la ridefinizione di uno spazio e di un argomentare filosofico siano stati uno dei problemi centrali della fenomenologia di Husserl è testimoniato proprio dalle lezioni appena tradotte e raccolte in questo testo. Esse si aprono con la descrizione del percorso da compiere per assumere un atteggiamento filosofico nei confronti dell'esperienza e della conoscenza. La pubblicazione (parziale) di questo corso universitario del 1923-24 e in cui il filosofo

cercò di delineare l'idea di una filosofia fenomenologico-trascendentale che ambisce appunto a presentarsi come filosofia prima (p. XII)

costringe nuovamente noi lettori a rivedere i parametri di giudizio nei confronti della fenomenologia.

In queste lezioni tutti i concetti chiave della fenomenologia vengono presentati nella loro necessità teorica, ma soprattutto ci si trova davanti a un forte lavoro sulla terminologia, mirante a chiarire per opposizioni e somiglianze la direzione verso la quale il metodo fenomenologico deve tendere se vuole giungere al proprio obiettivo: descrivere i diversi campi intenzionali e la loro *razionalità*, fare emergere la struttura formale di quella *esperienza soggettiva* e di quel *mondo per me* a partire dal quale questi campi si costituiscono.

Non sono solo l'epoché, la riduzione, la soggettività, l'*Einfühlung* ad essere presi in esame, ma anche le nozioni di *vissuto*, *oggetto intenzionale*, *intuizione piena e vuota*, di esperienza normale ed esperienza folle del mondo, vengono rimessi in discussione e spesso sostituiti da altri termini che espongono l'intera teoria fenomenologica a differenti sviluppi. Proprio perché abbiamo a che fare con un corso universitario, i diversi capitoli hanno la struttura di un laboratorio di esperimenti teorici e si ha l'impressione di non raccapezzarsi più al suo interno,

di perdersi in analisi di dettaglio o addirittura di non coglierne il senso filosofico (p. XXVII).

A questo bisogna aggiungere che le lezioni sono state a loro volta intergate con alte note, variazioni e critiche di Husserl, il quale in alcuni casi cambia o rigetta degli esempi, in altri pone l'accento l'incompletezza o l'inconsistenza di intere argomentazioni.<sup>1</sup> Ancora un indizio che ci fa pensare che intento della fenomenologia non sia fornire una spiegazione ad un problema filosofico, quanto mostrare le diverse forme del *pensare*, costringere il pensiero individuale a mettersi in moto, mostrando che si inizia a fare filosofia nel momento in cui il sapere ingenuo e scientifico nel quale l'individuo vive, diventa una sfida:

---

<sup>1</sup> Rimandiamo ad esempio agli interrogativi contenuti nella nota integrativa a p. 45

nel momento in cui l'individuo risponde alla provocazione che giunge a manifestarsi per lui (p. XXIX).

Ed è proprio sulla scia del verbo *ripensare* e di questa strana necessità del filosofo, il quale per fare passi avanti nella chiarificazione dei suoi problemi e dei suoi strumenti di analisi, è costretto a fare continuamente dei passi indietro, che vorremmo tratteggiare le linee guida in cui si articolano le lezioni contenute nel testo tradotto da Andrea Staiti<sup>2</sup> e curato da Vincenzo Costa.<sup>3</sup>

Le quattro sezioni, quindi, possono essere lette come degli inviti a ripensare ad alcuni concetti chiave della filosofia.

Le lezioni (28-38) che compongono le prime due sezioni del testo presentano il percorso che porta il soggetto ad assumere l'atteggiamento filosofico nei confronti dell'esperienza. Esse sono attraversate da domande come: qual è il senso della pratica filosofica? Che cosa può pretendere dalla propria ricerca? Che tipo di relazione intrattiene l'argomentare filosofico con l'argomentare delle scienze e del senso comune? Secondo Husserl il cuore della pratica filosofica risiede nella particolare posizione occupata dalla soggettività nei confronti del sapere; la conoscenza filosofica nasce nel momento in cui per l'uomo sorge il problema di *una suprema e definitiva coscienza di sé* (p. 6), quando la comprensione di sé diventa centrale per la comprensione dell'esperienza che l'uomo fa del mondo. L'idea della filosofia, per poter emergere come idea guida teleologica, presuppone una specie di collasso di tutti i valori ingenui della conoscenza e della scienza, vale a dire

un collasso conseguente al riconoscimento che tutta la scienza esistita fino a questo momento, per quanto sia degno della più alta stima, soffre di imperfezioni irrimediabili (p.26).

---

<sup>2</sup> Attualmente impegnato nella stesura della sua tesi di Dottorato presso l'Università di Friburgo, presso l'Archivio Husserl

<sup>3</sup> Autore di recente del saggio *Il cerchio e l'ellisse*, dedicato al problema della soggettività e della conoscenza evidente nella fenomenologia di Husserl e già impegnato nella traduzione delle *Lezioni sulla sintesi passiva*, nella revisione della traduzione italiana di *Idee per fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* e nella traduzione delle *Lezioni sul concetto naturale di mondo*.

Collasso che pone la filosofia in una posizione al limite in cui lo scetticismo si trasforma in follia. L'unica via d'uscita è percorrere questo limite alla ricerca di ciò che permette all'esperienza del mondo e alla conoscenza che ne deriva di essere proprio così e non altrimenti, di essere razionali *nonostante tutto*. Compito della filosofia sarebbe, quindi, quello di portare in superficie quelle operazioni trascendentali della soggettività che danno fondamento ad ogni conoscenza razionale e *di definire il luogo in cui si costituisce il sapere* (p. XIX). Proprio in questo senso va letto il richiamo che Husserl fa alla filosofia di Decartes. La fenomenologia cerca di esplicitare ciò che Decartes non ha detto sull'*ego cogito*, cioè il modo in cui si genera nella coscienza l'evidenza. Husserl, in queste lezioni, cerca di aprire un possibile spazio di ricerca filosofica autonomo rispetto alla conoscenza scientifica, il quale si collochi anche al di là di ogni obiezione scettica e tale spazio è la soggettività trascendentale, la quale è

l'unica risorsa disponibile di conoscenze immediate e apodittiche, di datiti di esperienza assolutamente indubitabili (p. 51).

Spazio in cui è possibile operare la critica universale *della mia esperienza [...] che spetta a me effettuare, ed è l'unica che mi possa mai spettare* (p. 73) Questo campo delle *mie* esperienze si rivela molto più ampio di quanto io stesso possa immaginare, ma ciò su cui Husserl si sofferma riguarda quella che potremmo chiamare la differenza tra il campo empirico delle *mie* esperienze e il campo trascendentale delle *mie* esperienze<sup>4</sup>. Tale distinzione servirà a chiarire il senso di questo *solipsismo* nel senso buono del termine (p. 84), il quale accetta la rischiosa evidenza che tanto il mondo, quanto le altre soggettività si manifestano per me indubitabilmente grazie alla mia percezione concordante

e [...] l'esperire estraneo (che Husserl, sempre in queste pagine definisce una *percezione mediante interpretazione originaria*) è presente per me solo in quanto esperire che si manifesta negli indizi che si

---

<sup>4</sup> Per un approfondimento di questo tema rimandiamo al testo di Vincenzo Costa *Il cerchio e l'ellisse. Husserl e il darsi delle cose*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2007

offrono attraverso dati mediati bisogni di una interpretazione, è presente in me sulla base di ciò che esperisco direttamente (p.84).

Oggetto della pratica filosofica diventa la struttura dell'esperienza diretta e dell'esperienza in prima persona e il suo obiettivo è chiarire in che modo le nozioni fondamentali della conoscenza, tanto quotidiana che logica e scientifica, come il concetto di causa, di spazio, di tempo e di cosa materiale, possano manifestarsi.<sup>5</sup> Non a caso la seconda sezione si chiude con una affermazione che annuncia questa nuova ricerca:

se il mondo creato, il mondo oggettivo della mia esperienza, viene annientato, io stesso, l'io puro della mia esperienza, non vengo annientato e neppure questo esperire stesso [...] una certa esperienza di me stesso è rimasta come residuo, cioè non è stata scossa dalla critica mondana, e se metto fuori circuito il mondo, io stesso non smetto mai di essere dato a me stesso come tema di esperienze e di altri tipi di conoscenza (p. 95).<sup>6</sup>

Ripensare la soggettività significa spostarla dall'anonimato in cui la conoscenza scientifica l'aveva relegata al centro stesso della scena. Ma come operare questo spostamento? La risposta di Husserl ruota intorno alla pratica della *riduzione fenomenologica* e ad essa è dedicata la terza sezione (lezioni 39-46). L'esperienza soggettiva emergerebbe nel momento in cui tutte le forme di conoscenza vengono riviste, nel momento in cui ci si chiede: quale forma di soggettività e quale forma di esperienza devono darsi per far sì che una certa conoscenza possa apparire e svilupparsi?

Le lezioni che costituiscono la terza sezione, iniziano a muoversi nel campo dell'esperienza soggettiva descrivendone la forma e si scontrano immediatamente con

---

<sup>5</sup> In riferendo al problema della *cosa materiale*, è possibile consultare su internet le lezioni del corso universitario *Problemi di filosofia della percezione*, di Paolo Spinicci.

<sup>6</sup> Sono proprio queste forme argomentative ad esporre la fenomenologia alle critiche di *nuovo idealismo*. Per una discussione di questa problematica rimandiamo alla nota introduttiva di Vincenzo Costa al testo *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia trascendentale fenomenologica*, Einaudi, Torino 2002.

il problema della *riflessione* e dell'esperienza di sé. È questa, infatti, la via che la soggettività può percorrere per rendere esplicite le connessioni di senso che sorreggono ogni esperire e che permettono alla coscienza di *accogliere* delle esperienze e non un caos di sensazioni.

Husserl utilizza la forma dell'esempio per accedere a questo problema e rileva che quando percepisco oppure osservo una casa

io non sono diretto al mio essere diretto a una casa. Ma del fatto che sono diretto alla casa [...] io non so nulla e questo significa non sono diretto al mio esser diretto verso la casa. Questo accade soltanto nella forma della riflessione, cioè di una percezione di grado elevato. [...] Naturalmente quando faccio entrare in gioco la riflessione, il *percepire ingenuo* dell'io dimentico di sé è *già passato*. Riflettendo in questo momento, colgo questo percepire ingenuo soltanto in una retrospezione che attinge in ciò che è ancora cosciente nella cosiddetta *ritenzione*<sup>7</sup>, nel *ricordo ritenzionale* (p. 114-115).

La possibilità della riflessione viene in queste pagine fortemente legata alla possibilità della libertà, in quanto nella riflessione l'io scopre di non essere costretto a seguire ciò che i vissuti gli offrono, ma ha la possibilità sia di osservare disinteressatamente questi vissuti (atteggiamento teoretico) che di prendere posizione nei loro confronti (atteggiamento pratico). Tale disinteresse deve però essere conquistato, in quanto non è un atteggiamento *naturale, immediato* e la sua pratica viene chiamata da Husserl *epoché* (p. 137-144). Le ultime lezioni di questa sezione si occupano dei diversi percorsi che l'io deve seguire per operare l'*epoché* a partire dai diversi atti intenzionali (perceptivo, rimemorativo, immaginativo) che si intende studiare, mentre le prime lezioni della quarta sezione (47-54), preparano il terreno alla *riduzione fenomenologica universale* come *decisione di volontà universale*.

Attraverso questa operazione il fenomenologo giunge *ad inibire tutti i suoi vissuti nel loro complesso* (p. 186). Questa inibizione però porta come effetto l'indissolubile correlazione tra l'insieme di tutte le esperienze reali e possibili e la connessione

---

<sup>7</sup> Il rapporto tra riflessione, autocoscienza e ritenzione viene analizzato nel testo di Dan Zahavi *Self-Awareness and Alterity. A phenomenological Investigation*, Northwestern University Press, Evanston 1999 e nell'articolo *Phenomenological Approaches to Self-Consciousness*, <http://plato.stanford.edu/entries/self-consciousness-phenomenological/>

infinita dei vissuti della *mia coscienza*, spingendo infine Husserl a ripensare al concetto di monade. Ciò che caratterizza l'insieme dei vissuti in movimento che è la mia vita, è il fatto che ogni presente di vita racchiude in sé, nella sua intenzionalità concreta, la vita intera e, unitariamente all'oggettualità percettivamente cosciente in questo presente, porta con sé, come orizzonte, l'universo di tutte quelle oggettualità che abbiano mai avuto validità per me e, in un certo modo, addirittura di quelle che varranno per me in futuro (p.208). Proprio al termine del corso, quando la pratica fenomenologica solipsista ha mostrato tutta la sua forza indicando l'insieme di analisi descrittive che possono essere compiute all'interno del campo di esperienza in prima persona, Husserl riprende il concetto di intersoggettività (lezione 53) per mostrare come la riduzione trascendentale per mezzo del proprio *ego* che viene esperito per primo, conduca all'esperienza dell'*intersoggettività* trascendentale e la messa tra parentesi del mondo spaziale e, con esso, dei corpi fisici estranei e degli esseri umani estranei non metta affatto fuori gioco gli *ego* puri estranei con le loro *cogitationes* (p. 225).